



## IO NON CI PIANGO

Sulla perdita per strada *dell'adozione del figliastro*, nella legge che regola le convivenze e le unioni civili, io ci non piango. Mi chiedo quanti di noi credessero seriamente che si volesse rendere possibile per un partner, anche omosessuale, l'adozione di un figlio avuto legittimamente dall'altro partner in un precedente matrimonio.

In realtà si voleva legittimare l'adozione di figli prodotti in laboratorio: attraverso l'utero femminile in affitto (pratica vietata in Italia ma consentita all'estero) oppure attraverso l'acquisto di seme maschile da parte di una partner femmina (pratica re incontrollabile e quindi accessibile a tutti, recentemente legittimata dalla Corte Costituzionale). Quest'ultima pratica non sembra preoccupare nessuno, a dimostrazione della persistente mentalità maschilista che considera ammissibile per il maschio spargere seme a piacimento, e inammissibile per la femmina accoglierlo. Secondo me si è persa un'occasione unica per promuovere il diritto umano dei bambini orfani ad *essere accolti da qualcuno* che si prenda cura di loro, cosa che si poteva perseguire proponendo per esempio una facilitazione delle adozioni, purché basata sulla verità delle cose, non sulle finzioni: quelli adottivi non sono genitori secondo la carne, ma secondo l'amore e come tali devono presentarsi. Il primo diritto di un bambino è la verità. Che non sembra essere al primo posto nelle preoccupazioni delle associazioni gay, più interessate ad essere assimilate alle coppie eterosessuali, che a risolvere il problema dei bambini che hanno perso i genitori. Checché se ne dica, il matrimonio non è un'invenzione dello Stato, né della Chiesa, che si limitano a riconoscerlo e a regolarlo. Esso è il risultato di un'evoluzione biologica di milioni di anni e l'esito di una storia umana di centinaia di migliaia di anni.

**I diritti civili** cui oggi si parla anche in Italia, sono ben altra cosa rispetto ai diritti fondamentali delle persone. Per fare un esempio: solo 50 anni fa in Gran Bretagna fu riconosciuta la piena cittadinanza alle persone omosessuali, con l'abolizione del reato di omosessualità, che in Italia non è mai esistito. Oggi invece sono diventati un pretesto normativo per far sì che, al di là della verità delle cose e su un piano puramente nominalistico, i conviventi eterosessuali, che di fatto vivono come sposati, possano sentirsi non sposati; e i conviventi omosessuali, che di fatto non possono esserlo, possano sentirsi sposati. Sembra addirittura che il riconoscimento giuridico di una convivenza attraverso un patto che fino ad oggi si è chiamato matrimonio, preme solo alle coppie di omosessuali, nella loro ricerca ossessiva di una *assimilazione-legittimazione*.

**Un aspetto più concreto** della questione sembra essere quello della *reversibilità della pensione*, riconosciuta anche alle coppie conviventi di omosessuali. Ma l'estensione di questa tutela sociale fa sorgere altre questioni. Per esempio non può essere concessa a coppie di semplici amici o amiche conviventi, che si aiutano a vicenda per una vita intera, senza avere relazioni sessuali: lo Stato cioè garantisce una tutela sociale solo in base ad un dato soggettivo incontrollabile come la relazione personale, e non sulla base di un atto legittimato pubblicamente. E' inutile girarci attorno: se si ignora il dettato costituzionale secondo cui la famiglia è fondata sul matrimonio si cade in un groviglio di contraddizioni. Tanto varrebbe abolire del tutto l'istituto del matrimonio civile, introdotto del resto solo ai primi dell'800, e inserire la legge sulle adozioni, in un nuovo codice dei diritti dei bambini, comunque nati.

**Ma la chicca finale** di tutta la vicenda della legge sulle unioni civili è stata l'eliminazione dell'obbligo della fedeltà reciproca per le coppie omosessuali, per evitare che venissero *troppo* equiparate al resto delle famiglie fondate sul matrimonio. Pretesa appoggiata anche da numerosi parlamentari *cattolici*. Come se la fedeltà non fosse un valore morale in se stesso, pertinente a tutti i rapporti umani, e derivasse invece solo da un inquadramento giuridico operato dallo Stato.

Bella testimonianza cristiana, quella di considerare alcune relazioni umane indegne della fedeltà!

**Qualcuno potrebbe dire** che scrivo tutto questo perché sono cattolico. No, è proprio il contrario. Mi sento cattolico e scrivo queste cose perché riconosco che ciò che di più intimo e bello fonda la mia personale esperienza di vita è coerentemente annunciato solo dalla Chiesa cattolica.

Mario – 27.02.2016

**Allora Gesù andò sul monte degli Ulivi. Poi di mattino presto si presentò di nuovo nel tempio e tutto il popolo veniva da lui ed essendosi seduto, insegnava a loro. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, avendola posta in mezzo, gli dicono:**

**“Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto in adulterio. Ora nella Legge, Mosè ci ha comandato di lapidare queste donne. Tu dunque che dici?” Dicevano questa cosa per metterlo alla prova, affinché avessero di che accusarlo. Allora Gesù, essendosi chinato giù, scriveva per terra col dito. Siccome poi insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: “Quello di voi senza peccato, scagli per primo la pietra su di lei” Ed essendosi chinato di nuovo, scriveva per terra. Essi allora, avendo udito, se ne andavano uno per uno, cominciando dagli anziani; e rimase solo e la donna nel mezzo. Poi, essendosi alzato, Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannato?” Allora ella disse: “Nessuno, Signore” Disse allora: “Neppure io condanno te; vai, e da ora non peccare più”.**

All'inizio una donna prigioniera della propria condizione, e muta perché consapevole di non avere nessun diritto, neppure quello di parola. Alla fine un dialogo liberatorio, che riempie di fiducia.

Ma al centro dell'episodio c'è prima di tutto il silenzio di Gesù, che è invito a riflettere: ogni giudizio richiede riflessione, cautela, non può essere dedotto automaticamente da una norma, soprattutto quando riguarda una persona: questo il fatto, questa la legge, fosse anche di Mosè, quindi ....

In questo caso le persone sotto giudizio sono due: la donna e Gesù. Il racconto dice fin dall'inizio che la donna era un solo un pretesto per poter condannare Gesù: il vero scopo dei farisei. Gesù stesso li invita a renderlo esplicito: questo il fatto, questa la legge; ma **voi**, che cosa decidete di fare a **questa donna**?

Posti di fronte alla propria coscienza i farisei evitano di assumersi ogni responsabilità nei confronti della donna, di Gesù e forse anche di fronte ai romani, che probabilmente avevano revocato ai giudei il diritto di pronunciare sentenze di morte. L'automatismo della legge invocato all'inizio scompare davanti alla prospettiva di un coinvolgimento personale. Perché Gesù costringe a riconoscere questa verità: ogni giudizio su una persona implica sempre un atteggiamento di fondo, è sintomo del tipo relazione che vogliamo intrattenere con essa.

Può esservi atteggiamento di amore, di ostilità, indifferenza, stima, strumentalizzazione, fiducia, compassione, odio, invidia, solidarietà .....Le sentenze nascono qui e orientano l'esito di una relazione possibile.

Gesù invitando a riflettere, offre la possibilità di un dialogo per conoscere e capire. E lascia liberi.

I farisei, per i quali la donna è solo un oggetto e Gesù un profeta troppo scomodo per la (loro) tradizione religiosa, si negano alla relazione, chiusi e ostinati nel loro atteggiamento.

La donna invece, vedendosi riconosciuta nella propria dignità di *donna*, trova perfino il coraggio di aprire bocca per rispondere alla pari alla domanda improbabile. E si trova davanti a una prospettiva di speranza.

## CALENDARIO SETTIMANALE

**Domenica 13 marzo – 5° Domenica di Quaresima – 4° settimana del salterio**

Lectures – Isaia 43,16-21 – Salmo 125 – Filippesi 3,8-14 – Giovanni 8,1-11

Lunedì 14 – **Memoria di don Emidio Smorti (75)** - Deuteronomio 13,1-62 - Salmo 22 – Giovanni 4,43-54

**• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Giovanni 8,1-11**

Martedì 15 – Numeri 21,4-9 – Salmo 101 – Giovanni 8,21-30

**• ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**

**• ore 21,15 - Chiesa dello Spirito Santo – Meditazioni sulle Opere della Misericordia**

Mercoledì 16 – Daniele 3,14-95 – Daniele 3,52-53 – Giovanni 8,31-42

**• ore 16 – LECTIO DIVINA sulle letture della domenica**

Giovedì 17 – S.Patrizio – Genesi 17,3-9 - Salmo 104 – Giovanni 8,51-59

**• ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali**

**• ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 18 – S.Cirillo di Gerusalemme – Geremia 20,10-13 – Salmo 17 – Giovanni 10,31-42

**• ore 17 – Celebrazione eucaristica e Via Crucis**

**• ore 21,15 – VIA CRUCIS NEL TERRITORIO DELLA PARROCCHIA**

**Sabato 19 Marzo – S. GIUSEPPE – ORARIO FESTIVO DELLE CELEBRAZIONI**

2 Samuele 7,4-16 – Salmo 88 – Romani 4,13-22 – Luca 2,41-51 – Matteo 1,16-24

**Domenica 20 marzo - DOMENICA DELLE PALME - 2° settimana del salterio**

Lectures – Isaia 50,4-7 – Salmo 21 – Filippesi 2,6-11 – Luca 22,14-23,56

Memoria di mons. Orlando Donati (83)

**Ketty La Rocca - Trazione anteriore – Collage - 1965 Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto - Archivio Tullia Denza**



Il vangelo di questa domenica fa uscire una donna dall'angusto orizzonte di *ciò che dicono di lei* per farla ritornare alla dignità e all'amore cui è destinataria.

Ketty La Rocca (1938 - 1976) ha saputo parlare delle donne utilizzando la strada dell'ironia, soprattutto nelle *poesie visive* realizzate tra il 1964 e il 1965. Utilizza immagini e parole tratte dai giornali della suo tempo e le trasforma in un gioco ironico per rappresentare come vengono viste le donne, ciò che *dicono di lei*, stimolando la riflessione con un amaro sorriso.

Il formato del collage è quello di un poster pubblicitario. La genialità dell'artista è quella di utilizzare questa forma di comunicazione per scardinarne il significato: La Rocca usa immagini e parole tipiche della pubblicità per farci riflettere sul messaggio che essa trasmette.

In alto una scritta **TRAZIONE ANTERIORE**, in stampatello: per imporre ed evidenziare il contenuto di questa poesia visiva. Sullo sfondo scuro l'immagine che ci viene proposta è quella di una donna splendida, artefatta nella sua bellezza da copertina patinata. A fianco una seconda scritta in stampatello si impone provocatoria: **SONO FELICE**. Nella pubblicità la bellezza garantisce automaticamente la felicità.

In un riquadro più in basso, quasi in secondo piano, c'è una scritta con caratteri più piccoli e non in stampatello. In questo modo il linguaggio pubblicitario comunica di solito un messaggio di minore importanza, che è necessario o doveroso rappresentare, spesso imposto per legge; ma nessuno vorrebbe che fosse letto con attenzione. E' tipico l'esempio di *Nuove gravemente alla salute* posto sui pacchetti di sigarette.

In questo caso invece il riquadro in basso trasmette il messaggio centrale: **dopo i piatti, dopo il bucato, dopo i lavori domestici...** Come fa una donna a dichiararsi felice nel compiere il proprio lavoro di casalinga? La spiegazione è nel titolo dell'opera: le donne hanno la *trazione anteriore*, come una marcia in più che permette loro di fare anche i lavori più disprezzati e di sorridere, pur non avendo la bellezza perfetta che viene loro imposta come modello, non solo da chi vende cosmetici. Tutti i trucchi rappresentano una illusione. All'epoca di realizzazione di questa opera, il dispositivo della *trazione anteriore* fu introdotto per aumentare le prestazioni nelle autovetture, che sono ancora oggi lo stereotipo principale delle aspirazioni di autoaffermazione del maschio occidentale.

In questa poesia visiva Ketty La Rocca trasforma *la trazione anteriore* in un talento delle donne: esse sono molto più di ciò che le immagini pubblicitarie dicono di lei e ci vogliono far credere.

**Ketty La Rocca - Le mie parole. E tu? - Immagini da una performance - 1975.**



In anni successivi La Rocca ha aperto nel suo lavoro uno spazio per la tenerezza. Lasciata la poesia visiva ha lavorato su immagini legate alla gestualità delle mani, che è capace di sostituire la parola per parlare direttamente al cuore delle persone.

L'insistita rappresentazione sulle mani della parola *you* (tu), sembra assumere il significato di una preghiera, di una supplica, dell'attesa di un riconoscimento.

E' così che avviene anche tra Gesù e la donna del vangelo: l'urgenza di lasciare una traccia di sé e al contempo il tentativo di entrare in relazione con l'altro. Un TU che apre alla prospettiva di andare oltre *ciò che si dice di...*?

MERCOLEDÌ 16 MARZO ORE 18.00 – TEATRO POLITEAMA, POGGIBONSI

INCONTRO CON **VITO MANCUSO.**



VITO MANCUSO  
PARLERÀ DI  
“DIO E IL SUO DESTINO”  
(GARZANTI)  
E DIALOGHERÀ CON IL PUBBLICO.



LESICIO DI SOPRANNUMENTA MORALE

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA  
EMAIL: LASCINTILLA.ASSOCIAZIONE@GMAIL.IT  
OPPURE  
MESSAGGIO PRIVATO SU PAGINA  LA SCINTILLA

CICLO IDEATO E REALIZZATO DA:  
 **Scintilla**  
PROGETTO GRATUITO. SIMONA MEZZEDINI

CON IL PATROCINIO DI:  
 COMUNE DI POGGIBONSI

CON LA COLLABORAZIONE DI:  
 ELSA

SPONSOR:  
 PAN URANIA





**Venerdì 1° Aprile 2016 - ore 21.15**

**Poggibonsi - Piazza San Giuseppe**

**Sala dell'Amicizia**

**Presentazione del libro**  
“Con La Pira in Viet Nam”  
di **Mario Primicerio**  
*sindaco emerito di Firenze*  
accompagnatore  
di **Giorgio La Pira**  
*nel viaggio*



**Sarà presente**  
**l'Autore**

**La cittadinanza è invitata**

## Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

- **Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**
- **Martedì - ore 16,00 - Locali di S. Lorenzo**
- **Mercoledì - ore 16 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**    ore 18.30 - **Propositura S. Maria Assunta**
- **Giovedì**    ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- **Venerdì**    ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.**